

L'OPINIONE ■ PIO EUGENIO FONTANA*

TROPPO FACILE SPARARE SULLE ARMI



Il 5 maggio il Consiglio nazionale ha respinto l'ennesima proposta della consi-gliera federale Sommaruga che consisteva nel registrare a posteriori tutte le armi da fuoco acquisite dai cittadini svizzeri prima del 2008, anno a partire dal quale ogni acquisto d'arma deve essere autorizzato e registrato dai dipartimenti cantonali di polizia. Nel 2011 il Sorvran si era già chiaramente espresso contro un registro generalizzato delle armi e anche la Commissione sicurezza del Nazionale si era opposta nel 2013.

Come in precedenza, anche in questa occasione ha prevalso il buon senso di coloro che hanno tenuto conto di come, in qualunque Paese sia stato implementato, il registro generalizzato delle armi abbia portato a costi enormi senza permettere alcuna riduzione dei crimini a mano armata. La ragione è tanto semplice quanto ovvia: i fuorilegge e i maniaci non registrano le loro armi, acquistate quasi sempre sul mercato nero. Accettano di farlo solo le persone perbene e, visto che queste ultime non delinquono, il beneficio per la sicurezza della comunità è nullo. Il Canada ha dovuto ammetterlo dopo 10 anni di enormi sprechi di denaro pubblico e vi ha rinunciato nel 2012. Nel marzo 2015 la Corte suprema di giustizia canadese ha chiuso definitivamente quell'imbarazzante capitolo, ordinando la distruzione dei registri, costati ai contribuenti la fantastica cifra di 2 miliardi di dollari.

L'unica reale utilità, i registri delle armi, l'hanno dimostrata quando si è trattato di confiscare le armi ai cittadini onesti. Nel 1934, per disarmare gli ebrei e i nemici del regime, Hitler fece buon uso di quello voluto dai socialisti prima del suo avvento al potere. Nel 1987, in seguito a un massacro perpetrato in una scuola da un insegnante pedofilo che, nonostante fosse stato segnalato alle autorità come pericoloso, aveva potuto mantere (grazie alle coperture di cui go-

deva da parte della polizia della sua città) il possesso delle armi regolarmente denunciate, il Governo della Gran Bretagna confiscò e distrusse tutte le armi da fuoco detenute dai privati cittadini, con l'eccezione di una piccolissima parte di quelle da caccia. Persino la squadra olimpica di tiro, da allora, deve allenarsi all'estero. Negli anni successivi, i crimini violenti, in particolare le rapine, le aggressioni e gli stupri, aumentarono in modo esponenziale. Altrettanto fecero i casi totali d'omicidio. Oggi la Gran Bretagna detiene il poco invidiabile primato di paese europeo con il più alto tasso di vittimizzazione (percentuale degli abitanti che subiscono ogni anno crimini violenti).

Anche l'Australia ha seguito l'esempio inglese, con analoghi risultati. Purtroppo, né il buon senso né i fatti riescono a far breccia nella fanatica determinazione del fronte disarmista. Né è ulteriore prova la grottesca interpretazione che i suoi adepti forniscono dei fatti di Würlingen: un malato di mente pericoloso, con una lunga storia di minacce e comportamenti antisociali, già sottoposto nel recente passato a due perquisizioni di polizia alla ricerca infruttuosa di armi, appena dimesso da una clinica psichiatrica dove era stato ricoverato coattivamente, compie una strage con un'arma acquistata sul mercato nero? La colpa non è della natura umana, che produce con eccessiva frequenza mostri del genere, e delle leggi buoniste che insensatamente li proteggono, impedendoci d'intervenire per tempo prima che facciano del male al prossimo. Non è l'ennesima dimostrazione che, quando vogliono procurarsi un'arma per delinquere, i fuorilegge ci riescono in barba a ogni controllo. Macché, si preferisce approfittare della tragedia per riproporre senza pudore il mantra del «ci vuole un maggiore controllo sulle armi» e propinare all'opinione pubblica vere e proprie menzogne, come quella attribuita dalla stampa a Stéphane Audéart, collaboratore della polizia cantonale di Neuchâtel, secondo cui «sul web ci sono un sacco di siti che vendono pistole e fucili senza che sia necessario alcun documento». Poiché, in Svizzera, non esi-

ste un solo sito web che venda armi senza richiedere la presentazione di un regolare permesso d'acquisto rilasciato dalla polizia, è evidente che i talebani del disarmo, accetti dal fanatismo ideologico e inferociti dall'ennesima sconfitta in Parlamento, non esitano ad inventare di sana pianta gli argomenti in favore delle loro altrimenti indefendibili tesi. Il che, purtroppo, li ha condotti a ignorare le regole minime d'onestà e credibilità che il dibattito democratico richiede. Un fatto grave, che diventa ancor più preoccupante se al tentativo d'ingannare i cittadini partecipano anche funzionari dello Stato.

Per coloro che sanno vedere le cose come sono, la strage di Würlingen, come quella di Charlie Hebdo a Parigi e le tante altre che le hanno precedute, ha confermato anche un'altra verità: quando persone disarmate vengono prese di mira da aggressori armati, la polizia non è praticamente mai in grado di salvarle. L'unico modo di scampare alla morte è riuscire a fuggire o essere armati e rispondere al fuoco. Come è successo a Garland, in Texas, pochi giorni fa, quando due fanatici islamisti hanno attaccato la sede di una mostra di stignette satiriche su Maometto, cui prendeva parte anche Geert Wilders, il leader del partito anti-islamico olandese. Dal momento in cui i due terroristi, che volevano replicare la strage di Charlie Hebdo, hanno sparato il primo colpo a quello in cui sono morti sono trascorsi solo 16 secondi. Tanto ha impiegato per folgorarli entrambi un poliziotto in libera uscita che prestava servizio di guardia come volontario all'esterno dello stabile. D'altra parte, all'interno, più di un terzo dei civili presenti erano armati, in quanto titolari di regolare porto d'armi e, anche se i due fossero riusciti ad entrare, le cose sarebbero comunque andate molto diversamente che a Parigi. I media svizzeri hanno accennato senza alcuna enfasi a questa notizia, quando lo hanno fatto: in Svizzera, per i comuni cittadini è praticamente impossibile ottenere il porto d'armi. È meglio evitare di stimolarli a riflettere su quanto ciò li renda indifesi in caso di bisogno.

* presidente di Libertà e Valori.ch